

## Filippo Marignoli

Introduzione alla mostra – Galleria La Bussola, Torino – 1958

Dalla memoria delle prime opere di Filippo Marignoli vedute in occasione delle mostre dei Premi Spoleto alla presenza di queste opere esposta alla “Bussola” in una prima presentazione personale a Torino, la strada sembra contemporaneamente lunghissima e breve, e il cammino dell'artista proiettarsi nel tempo stesso in avanti e all'indietro.

Niente a prima vista e sulla testimonianza dei ricordi può apparire più dissimile dalle composizioni di un tempo - nelle quali Marignoli esternava coi modi, coi simboli e con le impaginazioni care ai surrealisti, certa sua raffinata e irrequieta curiosità, tra di nozioni, di sensibilità e di cultura un poco sofisticata - eppure niente è più somigliante a quel cerchio misterioso del misterioso fiorire, e tale proprio per una percezione di sbocchi organici, dei coaguli e delle muffe di colore dentro le zone scure, quasi oscurità della notte e della coscienza, delle sue opere ultime.

Niente può apparire più diverso dalla meticolosa puntigliosità, anche grafica, attraverso cui immagini e composizioni di immagini prendevano una loro aspra e rigida evidenza, sia pure in atmosfera di sogno e di incantamento, dell'informe spora attuale. Eppure queste immagini sono forse il barlume raccolto sul fondo ultimo, dove la luce fluida della natura si affievolisce verso il limite di una oscurità anch'essa fluttuante e sono le sensazioni di contatto con un mondo elusivo e vischioso, dai contorni tanto imprecisi che la nozione della forma è impossibile e la vita assume automaticamente valori esistenziali.

Della giovane pattuglia pittorica spoletina, alla quale abbiamo già accennato, rilevandone la prontezza di assimilazione, in occasione della recente mostra di De Gregorio alla stessa galleria “La Bussola”, Marignoli è l'elemento più irrazionale, perciò quello che spericolatamente s'è allontanato di più dalle rive della natura. Una luce naturale spiove tuttavia sulle composizioni di De Gregorio, come su quelle di Raspi, che sempre sollecitano nella sensibilità dello spettatore un ricordo di paese, un sentore di stagione, la cadenza di un'ora del giorno, anche se assottigliata e rarefatta nel cerchio di nozioni sentimentali, che partecipano cioè nello stesso tempo dei sensi e dello spirito.



Filippo Marignoli – Presenza n.4

L'avventura di Marignoli si svolge fuori dello spazio e fuori del tempo comuni. Essa corre, corre avanti, senza badare all'itinerario che traccia assai più che non segua; in una specie di ebbrezza, e tale anche se la scadenza è triste e, forse più che triste, ingrata e sfoglia. Ebbrezza inconscia, persino vogliosa di non porsi come ansia di conoscere ma come ansia di conoscersi nella sua eccitante labilità, nella sua incalzante instabilità.

Maurizio Calvesi ha definito con sottile perizia l'*animus* tipico della situazione di Marignoli, scrivendo che lui "brancola su grandi tele, disegnando il suo smarrimento, l'immagine di spazi bui e sommosi, che si porta dentro come grandi paure". È vero anche, come ha scritto Enrico Crispolti che il dipinto di Marignoli non si progetta "per la sollecitudine di un evento esterno, di natura, bensì nel gorgo di una situazione concretamente umana ed esistenziale, dove convergono reazioni quanto impressioni, stimoli quanto ricordi". Ma è vero in un cerchio assai più lato del caso Marignoli, come situazione di una vasta schiera di pittori, o apprendisti pittori, di oggi.

Queste situazioni sfuggono al grande pubblico, qui purtroppo, attraverso l'eredità della pratica ottocentesca e attraverso l'altra pratica più recente di sovrastruttura scandalistica, l'opera dell'artista e le mostre d'arte sono indirizzate. Informe attualmente incongrue e quasi sempre purtroppo improduttive, giacché male si adattano all'intimità profonda ed esclusiva di quel particolare modo di operare, e di essere, che ancora si chiama arte o poesia, e ancora si riferisce mentalmente, mnemonicamente, a una storia di fatti più che di uomini e di oggetti più che di intenzioni.

Questa intimità è ancora una condanna, o almeno una lunga arringa per un verdetto di condanna che l'intelligenza del momento e dei suoi problemi tutti aperti ci aiuta a considerare ingiusta ma non ci aiuta a farla ragionevolmente tacere.

Questa intimità conduce l'opera d'arte nel giro di un'esperienza e di una vitalità privata cui l'amatore soltanto è invitato, anzi ammesso a partecipare e a delibare in silenzio. Se l'amatore è attento penetrerà nel cuore dello spettacolo, riconoscerà uno ad uno i diversi elementi e ogni gesto di ognuno, intenderà anche il senso e la direzione, i motivi remoti, gli impulsi originari, le ragioni della loro sfrontata, più che apparente, irrazionalità. Avvertirà e probabilmente amerà quel gorgo appunto. di sensazioni, di annunci o soltanto sospetti di idee, di volontà affiorate, rintracciate, riprese, deviate secondo una frenetica ansietà di riconoscerle, che sono proposte, soffiate, coperte, cancellate, riprese nel dipingere, o comunque nel fingere espressivamente, non diversamente che nei modi consueti all'esistenza in ciascuno di noi. Quello stesso gorgo invisibile e pur vero e reale che trasferiamo nascosto nel profondo insieme con la forma sociale di noi, da un capo all'altro dei giorni e della vita.

Che nomi hanno queste idee? I titoli dei quadri sono, nel caso di Marignoli, e non solo nel suo, un semplice pretesto di classificazione e di schedatura. Alla lontana e con valori affatto emblematici sono, forse, indicazioni di un clima è di una luce, ma come colore. Però l'amatore ammesso nell'intimità dell'operazione potrà forse apprezzare la fluida vitalità di quelle idee senza nome, di quei pensieri senza sintassi. Messo a contatto con il fatto prestigioso ed allucinante del loro rapprendersi e diventare concrezioni evidenti, poco a poco, spiando, enucleerà i gesti, intenderà i ritmi, controllerà le cadenze; cioè conoscerà il linguaggio, la tecnica e infine la sapiente Accademia della poesia *informelle*.

In questa pittura che è di complessa istituzione materica, proprio la materia non regolamentata apre le strade della conoscenza e mette in moto il meccanismo della regola.

La fase attuale di Marignoli mi pare che denunci una ripresa ma in profondità, dei suoi modi più irrazionali e un ritorno di illuminazioni sulfuree e la presenza del diavolo, ma staccata come un divertimento.

Il senso magico sfiora le immagini e i pensieri come un velo e, letteralmente, il pittore blandisce con veli, garze e tarlatan i ribollimenti fangosi, i soffioni di una materia porosa, sulla quale anche la tinta

svapora in toni di delicatezza e di squisitezza estreme. Un modo di rompere ancora una volta la compattezza, ultimo dato naturale, della materia; di stabilire trasparenze come elementi di evasione; di rendere sempre più improbabile la parola fine.

**Luigi Carluccio**